

Enzo Caffarelli

Per chi vuole seguire il vento a piedi

Don Mario Picchi:
le parole della fragilità
e della solidarietà



1. Esiste, poco nota, una pianta arbustiva con foglie elittiche, piccoli fiori gialli-verdastri e una corteccia con proprietà medicinali. Si chiama *fràngola*, accentata sulla prima sillaba: il nome deriva da *frangere*, perché si spezza facilmente.

Frangere è un verbo latino, e poi italiano, che significa 'rompere, spezzare' e che ha dato origine a tante parole del nostro vocabolario: *frangente* inteso come onda forte o come momento temporale grave; *frangitura*, *frangiflutti* e *frangivento*, *franto* e *frantoio*, *frantumare* e *frantumazione*; da *frangere* viene anche il *fragio* dei composti *nubi-fragio* (rottura delle nuvole) e *naufragio* (letteralmente: frattura delle navi). Dalla stessa radice derivano poi *frammento*, con *frammentario* e *frammentazione*; *fratto*, ossia 'diviso, separato', da cui anche *frattura* e *frattaglia*; e, ancora, *fragile* ossia 'che si rompe facilmente', 'debole, gracile, delicato' con i derivati *infrangere* e *infrangibile* e perfino *fraccassare* (incrociata con *squassare*).

L'idea della fragilità contiene dunque il senso della facilità a rompere l'unità, a spezzare la continuità, a dissolvere la solidità di un'entità materiale o spirituale. Se ne parlo in queste pagine è perché *fragile* e *fragilità* erano le parole preferite da Don Mario per indicare la persona in difficoltà che aveva scelto la strada della droga o intrapreso altri per-

Per chi vuole seguire il vento a piedi.
Don Mario Picchi: le parole della fragilità e della solidarietà

In copertina: Don Mario Picchi nel giorno dell'ordinazione sacerdotale (27 giugno 1957) insieme ai genitori, il padre Giovanni e la madre Teresa Vallorano.

© Società Editrice Romana (SER) 2016
piazza Cola di Rienzo 85, 00192 Roma
Tel. 06.36004654 - fax 06.36001296
E-mail: ordini@editriceromana.it - Web: www.editriceromana.com
Stampato in Roma nel febbraio 2016
dalla STR Press, via Carpi 19, 00040 Pomezia

ISBN 978-88-89291-32-0

Don Mario Picchi. Un profilo biografico

di Marta Margotti*

Le tappe della vita di Don Mario Picchi sono state segnate da un assiduo impegno con i giovani e dalla costante attenzione verso le persone più deboli, con iniziative in favore di tossicodipendenti, alcolisti, malati di Aids, giocatori compulsivi, giovani con disturbi psichiatrici, adolescenti ad alto rischio, e le loro famiglie: programmi di accoglienza, residenziali e di reinserimento sociale che lo hanno fatto conoscere in Italia e all'estero.

Don Mario era nato a Pavia il 4 agosto 1930, ma qui vi rimase per poco tempo: terzo di cinque figli, a causa del lavoro di finanziere e poi di guardia carceraria del padre Giovanni, la sua famiglia, insieme alla madre Teresa Vallorani, visse tra Alba (in provincia di Cuneo) e Alessandria, spostandosi nel 1940 in provincia, a Tortona. Nella cittadina della Bassa Padana iniziò a frequentare la scuola di avviamento professionale, ma la decisione di diventare prete fece cambiare il suo percorso di studi e, ancor più, i suoi progetti di vita. Dopo aver frequentato il ginnasio del seminario minore diocesano di Tortona, proseguì al liceo classico nel seminario maggiore della stessa diocesi.

Ordinato prete il 29 giugno 1957, Don Mario fu subito inviato come vice-parroco a Savignone e, nell'autunno dello stesso anno, a Pontecurone dove rimase per dieci anni. L'attività in parrocchia, oltre a mettere in contatto il giovane prete con i ragazzi del paese, fece maturare in lui una particolare attenzione alle condizioni di vita degli ambienti popolari, tanto da chiedere di collaborare come cappellano del lavoro all'Onarmo, l'Opera nazionale per l'assi-

* Ricercatrice dell'Università degli Studi di Torino, autrice della biografia di Don Mario Picchi per il *DBI. Dizionario Biografico degli Italiani* Treccani dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

stenza morale e religiosa agli operai, collegata alla Pontificia opera di assistenza, avvicinando così i lavoratori di alcune fabbriche di Tortona, Pontecurone e Rivalta Scrivia. Durante le vacanze estive, compì alcuni viaggi in particolare in Africa (in Camerun e Ciad), per conoscere da vicino la realtà umana e sociale di quelle zone.

Fu anche durante questi viaggi all'estero che si rese conto della gravità di tante situazioni legate alla fame, alla povertà e allo sfruttamento. Intenzionato ad affrontare nuove sfide in favore dei giovani, nel 1967 Don Mario chiese al suo vescovo di trascorrere un periodo all'estero per entrare in contatto con le esperienze di sostegno e di recupero. Per guidarlo in questa scelta, fu indirizzato a Roma presso il cardinale Angelo Dell'Acqua (presidente della Prefettura degli affari economici della Santa Sede e poi vicario del Papa per la diocesi di Roma) che gli propose di fermarsi nella capitale e di occuparsi sia dell'assistenza religiosa ai ferrovieri, ai vigili e ai poligrafici, sia dell'animazione di alcuni gruppi giovanili.

Don Picchi accettò la proposta e, con l'aiuto dei figli dei lavoratori con cui era in contatto, iniziò a promuovere alcuni gruppi di volontariato che - attraverso l'organizzazione di spettacoli, dibattiti e mostre - raccoglievano fondi per soccorrere le popolazioni colpite dalle guerre e sensibilizzavano l'opinione pubblica intorno ai problemi della pace e del Terzo Mondo. Per coordinare le diverse attività avviate a Roma, creò il Movimento di solidarietà internazionale e tra le varie iniziative riuscì a inviare alcune tonnellate di grano nel Biafra sofferente di una grave carestia. Significativa fu la sua amicizia con il vescovo Mons. Giovanni Fallani, presidente della Pontificia Commissione centrale per l'arte sacra, che lo aiutò a sensibilizzare pittori e scultori, i quali donarono alcune opere per sostenere le iniziative di Don Mario.

In parallelo, il sacerdote iniziò a prestare aiuto a giovani tossicodipendenti che gli chiedevano aiuto. Proprio la crescente diffusione delle droghe in Italia e, concretamente, i drammi personali e familiari generati dalla dipendenza, lo spinsero a dare maggiore sistematicità ai suoi interventi: riuscì così a coinvolgere un numero crescente di volontari - soprattutto studenti, insegnanti, professionisti, religiosi e religiose, più tardi obiettori di coscienza

in servizio civile - e nel 1971 fondò il Centro Italiano di Solidarietà (CeIs), una porta aperta a chiunque si trovasse in difficoltà, specie i giovani.

Una prima sistemazione stabile fu trovata grazie al sostegno di Paolo VI: Don Mario aveva presentato, infatti, i suoi progetti al papa che mise a disposizione del CeIs un appartamento in piazza Benedetto Cairoli, nei pressi di Largo di Torre Argentina, in un palazzo di proprietà del Vaticano. I volontari riuscirono così a garantire a chi si rivolgeva al Centro un luogo per dormire e un pasto. Oltre alla prima assistenza era proposto ai giovani di staccarsi dagli stupefacenti: cannabis, amfetamine ed eroina erano le droghe che si stavano diffondendo in Italia, dove, fino al 1975, il consumo di stupefacenti era punito con il carcere o l'internamento in ospedale psichiatrico.

La legislazione italiana sulla droga, in realtà, non soltanto appariva superata dall'ampiezza del fenomeno, ma non permetteva di intervenire efficacemente per il recupero. Per questo motivo, tra il 1973 e il 1975, il CeIs si fece promotore, oltre che di manifestazioni pubbliche e di appelli alle istituzioni politiche e religiose, di una raccolta di firme per l'approvazione di una nuova normativa: l'obiettivo era conciliare la lotta allo spaccio e lo sviluppo di iniziative per la riabilitazione delle persone tossicodipendenti, stabilendo la non punibilità dell'uso personale e del possesso di modiche quantità di stupefacenti e favorendo la possibilità di presa in carico e cura. La legge approvata nel 1975 rispondeva ad alcune delle preoccupazioni che il CeIs aveva da tempo segnalato e consentì alle iniziative promosse da Don Picchi di uscire da quel terreno al limite della legalità in cui sino ad allora, certo non senza difficoltà, erano state condotte.

Le relazioni create da Don Picchi con le esperienze promosse in altre nazioni che prima dell'Italia avevano dovuto affrontare l'esplosione del consumo di droghe, permisero al CeIs di conoscere vari metodi per accompagnare chi ne faceva uso nel percorso di uscita dalla dipendenza. Attraverso l'intervento di operatori preparati in modo specifico a questo compito, il giovane era sollecitato a ripensare i propri valori e a costruire un progetto di vita in grado di allontanarlo definitivamente dalle droghe.

Alla fine degli anni Settanta, le iniziative di Don Picchi si ampliarono e si consolidarono. Nel 1978 fu affidata al Cels l'organizzazione del 3° Congresso mondiale delle Comunità Terapeutiche, che vide la partecipazione a Roma di centinaia di rappresentanti di centri di recupero per i tossicodipendenti. Il Cels individuò nella comunità terapeutica residenziale lo strumento più adatto per realizzare questo percorso. In una prima fase, chi accedeva al programma di recupero era accolto in una comunità di contenimento, dove era possibile non soltanto affrontare le crisi di astinenza, ma soprattutto svolgere attività educative e di auto-aiuto in un contesto di vita in comune. In una seconda fase, alle attività di recupero erano affiancate proposte personalizzate miranti al reinserimento sociale.

Nel febbraio 1979 il Centro inaugurò la prima comunità terapeutica residenziale al Trullo, periferia di Roma: nella "Comunità Sant'Andrea", inoltre, Don Mario e gli altri volontari avviarono un corso per la formazione di operatori specializzati. Parallelamente si erano ampliate le iniziative di prevenzione e ricerca, con la creazione di un centro studi e documentazione dal 1975 e la nascita della rivista «il delfino» alla fine del 1976.

Attraverso l'Associazione Famiglie furono nel tempo chiamati i genitori dei ragazzi, per affrontare insieme le tensioni e le difficoltà provocate dalla situazione di disagio dei figli, ma anche coinvolgere attivamente i familiari nel programma di recupero.

Poco dopo, Giovanni Paolo II accolse Don Mario in Vaticano e ascoltò la presentazione delle attività e dei problemi del Cels, decidendo di affidare in uso al Centro una villa di proprietà vaticana a Castel Gandolfo: qui trovò sede la comunità terapeutica "San Carlo" che poteva ospitare un centinaio di residenti e che in quasi 40 anni avrebbe accolto migliaia di giovani.

Don Mario riteneva che il recupero delle persone dipendenti dalle droghe non fosse soltanto una questione terapeutica, ma anche - e soprattutto - educativa. Tutte le forze personali, familiari e sociali dovevano essere attivate per appoggiare il difficile percorso: era in gioco la vita di uomini e donne che avevano incontrato ostacoli apparentemente insuperabili sul loro cammino, e ai quali doveva essere restituita la capacità di trovare un senso alla pro-

pria esistenza. Era necessario preparare volontari e figure professionali a un compito che non poteva essere improvvisato.

L'ampliarsi del problema delle dipendenze, non soltanto tra i giovani, e i risultati positivi raggiunti dal metodo di recupero proposto dal Cels a Roma portarono Don Picchi a promuovere iniziative simili in tutta Italia (a partire da Lucca, Firenze, Spoleto, Napoli e Genova) e all'estero: in Europa (a cominciare da Spagna, Portogallo, Danimarca e Slovenia), in America Latina, in Asia e in Africa. Nel 1980, a Castel Gandolfo, fu inaugurata la "Casa del Sole", un'altra villa messa a disposizione dal pontefice, che divenne una grande scuola di formazione per gli operatori che giunsero numerosi dall'Italia, dal resto dell'Europa e da altri continenti.

La collaborazione dei volontari fu fondamentale per radicare e diffondere le proposte di don Picchi: in particolare, con l'aiuto di Juan Pares y Plans (l'artista spagnolo tra i primi volontari coinvolti da Don Mario, poi vicepresidente del Cels), sarebbero state poi avviate nel tempo esperienze di assistenza a persone con problemi psichiatrici, ai sieropositivi per l'Hiv, a uomini e donne senza fissa dimora, più tardi agli immigrati e ai richiedenti asilo politico.

La collaborazione del Cels con alcune istituzioni cattoliche e la provenienza da ambienti cristiani di molti operatori sono stati elementi costanti del Centro che, pur nella nettezza di questa ispirazione, ha evitato atteggiamenti confessionali verso coloro che si rivolgevano alle sue strutture.

Seguendo le linee che Mario Picchi aveva iniziato a precisare nella rivista «il delfino» e che sintetizzò nel libro *Progetto Uomo*, il metodo sviluppato dal Cels poneva la persona umana nella sua globalità al centro di ogni intervento. Il giovane in difficoltà poteva tornare ad agire responsabilmente se diventava consapevole delle ragioni che lo spingevano a comportarsi in maniera autodistruttiva; l'inserimento nella comunità terapeutica era il primo passo per la costruzione di una personalità solida, in grado di autodeterminarsi responsabilmente. Per tale motivo, le proposte si differenziarono per fronteggiare non solo le emergenze legate all'eroina e ad altre droghe, ma anche altre forme di dipendenza e le situazioni personali in cui si trovava chi bussava alle porte del

Cels. A partire da Roma e provincia, Don Picchi e i suoi operatori avviarono comunità residenziali, centri diurni, percorsi rivolti ad adulti lavoratori in orario serale, servizi di aiuto per adolescenti, accoglienza di bambini provenienti da famiglie problematiche, attività formative per gli insegnanti e corsi di prevenzione nelle scuole per raggiungere direttamente gli studenti.

Don Picchi fu tra i promotori della Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche, la FICT (di cui fu presidente dal 1981 al 1994) e animò la nascita di una rete di associazioni e centri di recupero che si richiamavano alla metodologia del "Progetto Uomo", in parte si trattava di gruppi di volontariato che scelsero di affrontare lo stesso percorso del Cels di Roma; in parte, perlopiù promossi dalla diocesi locali, si formarono nuovi gruppi con lo scopo preciso di replicare il "Progetto Uomo", adattandolo ove necessario alle caratteristiche socioculturali locali.

Incaricato nuovamente di organizzare nel 1984 il Congresso mondiale delle Comunità Terapeutiche, l'anno successivo (maggio 1985) Don Picchi ottenne il riconoscimento del Cels come organismo non governativo del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. Proprio considerando l'esperienza maturata dal Cels e la sua capacità di condurre programmi efficaci di vittoria sulle droghe, l'ONU affidò al Centro l'ideazione e la gestione di numerosi programmi, specie in America Latina; in particolare la costruzione, con l'aiuto degli abitanti locali, e la gestione dell'Ospedale generale universitario di Coroico, in Bolivia, collocato in una regione economicamente depressa, arretrata sul piano sanitario e segnata dalla presenza di estese coltivazioni di coca.

Con il vicepresidente del Cels Juan Pares y Plans, instancabile "ambasciatore" dell'organizzazione e mente creativa nel disegnare nuovi progetti e servizi anticipando i tempi, il sacerdote ha ampliato l'area delle relazioni internazionali del Centro, instaurando collaborazioni attive anche con l'Unione Europea, il Ministero degli Affari esteri italiano e i governi di altri Stati.

Don Mario è stato chiamato fin dalla seconda metà degli anni 70 a far parte di numerose commissioni promosse dal governo italiano e da istituzioni regionali e locali, con l'obiettivo di coordinare e intervenire sui temi delle dipendenze. In questo modo

ha portato le idee del Cels nel mondo dell'istruzione, della giustizia e delle carceri, della sanità, del finanziamento al servizio sociale (per tale motivo fu chiamato a far parte per alcuni anni del Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Roma).

Ha incontrato più volte, con gli operatori e gli ospiti delle sue strutture, Papa Giovanni Paolo II, Capi di Stato e di governo stranieri e italiani, il segretario generale e altre autorità delle Nazioni Unite, ministri e amministratori locali, sempre nella loro veste istituzionale, oltre a personaggi del mondo della cultura, della scienza e dell'arte.

Ha ricevuto, tra gli altri, i seguenti riconoscimenti: premio "Hobart Mowrer" della Federazione Internazionale delle Comunità Terapeutiche (1992), "Three of Life Award" dell'Organizzazione dei Sindaci delle Capitali del Mondo (1993), Premio di Solidarietà "Vittorio Bachelet" (1993), "Premio per la Solidarietà" della Provincia di Roma (1993), Decorazione "Simon Bolivar" con il grado di commendatore della Repubblica Boliviana (2004), "Premio della Solidarietà" della Federazione Italiana della Comunità Terapeutiche (2004), Premio della Federazione Europea delle Comunità Terapeutiche (2007). Don Mario Picchi è stato inoltre insignito del titolo di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana.

Il suo impegno sociale e civile, l'aiuto efficace prestato a centinaia di giovani in situazioni di disagio e la capacità di suscitare nei volontari e negli operatori scelte di vita spesso difficili hanno permesso alle iniziative da lui promosse di continuare a operare anche dopo la sua morte, avvenuta a Roma il 29 maggio 2010.

I libri di Don Mario Picchi

Don Mario Picchi ha pubblicato numerosissimi articoli sulla rivista del Cels «Il delfino», fondata nel 1976 con Enzo Caffarelli. Ha rilasciato interviste apparse in periodici e in libri dedicati alle questioni delle tossicodipendenze e del disagio giovanile. Ha descritto le sue esperienze e il suo metodo in numerosi volumi (alcuni dei quali tradotti in altre lingue). Tra questi:

- *Progetto Uomo. Un programma terapeutico per tossicodipendenti*, Roma, Cels 1981 (alla 1ª edizione ne sono seguite altre, in parte rinnovate, presso le Ed. Paoline, Torino, fino al 1994)
 - *Intervista sulla droga e sull'uomo*, a cura di Enzo Caffarelli, Roma, Cels 1983 (nuova edizione: Milano, Bompiani 1984)
 - *La vita è una meravigliosa avventura. Le Parole di vita trasmesse da Radiodue*, Roma, Cels 1986
 - *La provocazione della droga. Lettere aperte di don Mario Picchi*, Roma, Cels 1987
- *Il cuore e i talenti. Parole di vita da Radiodue*, Roma, Cels 1988
 - *Vincere la droga*, Casale Monferrato, Piemme 1990 (nuova edizione: Milano, Mondadori 1993)
 - *La farfalla e l'irragano. Dialoghi sull'uomo e sulla droga*, con Enzo Caffarelli, Roma, Cels 1991
 - *Dietro la droga un uomo*, con Enzo Caffarelli, Milano, FrancoAngeli 1991
 - *Riflessi di speranza*, Roma, Cels 1993
 - *Un progetto per l'uomo*, Roma, Cels 1994
 - *La sfida del Vangelo*, Cinisello Balsamo, San Paolo 1994
 - *Senza fare miracoli*, Roma, Cels 1997
 - *A braccia aperte*, Roma, Cels 2001
 - *Progetto Uomo nel terzo millennio*, Roma, Cels 2005 (nuova edizione: 2007)
 - *Negli occhi degli altri*, Roma, Cels 2009.